

La giunta ENI riunita per un'intera notte

Barbaglia designato presidente all'Agip Contrasti e rinvii per le altre nomine

Tentativi di imporre la logica della lottizzazione per le presidenze della Snam e della Tescon. Proteste vivaci e minacce di dimissioni contro l'entrata di Ugo Nutta nel gruppo - Martedì e mercoledì in Parlamento la crisi ai vertici delle Partecipazioni statali - Annunciata anche una riunione de

ROMA — Una riunione fume, tesa e combattuta, durata dalle 10 di venerdì alle 10 di lunedì mattina: la giunta dell'ENI ha impiegato un così lungo tempo non tanto per decidere chi doveva sostituire il dimissionario Egidi, quanto per esaminare le altre nomine che si rendono ora necessarie all'interno del gruppo, e anche alla luce delle dimissioni di Francesco Forte dalla Tescon.

Martedì e mercoledì dalla commissione bilancio verranno ascoltati i ministri delle Partecipazioni statali, i presidenti dell'IRI e dell'ENI, le rappresentanze sindacali dei dirigenti dei due enti di gestione, i direttori generali dell'ENI.

Sulla crisi delle Partecipazioni statali e su quella specifica dell'ENI vi sono state le prime notizie di commento o iniziative politiche. I repubblicani hanno presentato una interrogazione a Bisaglia nella quale gli chiedevano, tra l'altro, di esporre in Parlamento cosa sta facendo sulla ristrutturazione degli enti di gestione, specialmente per le parti relative al ripristino di condizioni di normalità di gestione, di funzionalità, di mobilità, di massima utilizzazione delle risorse tecniche e imprenditoriali esistenti nel sistema delle P.P.S.S.

Per Rebecchini, responsabile del settore delle Partecipazioni statali, «le decisioni adottate dalla giunta dell'ENI che seguono il caso Egidi appaiono tempestive e ispirate ad una linea di professionalità». «Nelle partecipazioni statali — ha proseguito — in un corretto rapporto con le istituzioni si pone la esigenza di un nuovo utilizzo e sviluppo delle capacità imprenditoriali per il perseguimento di finalità di interesse generale. Certamente non è questa la linea che finora la DC ha seguito. Questo partito si occuperà della questione partecipazioni statali in un vertice già convocato per martedì prossimo.



L'ing. Enzo Barbaglia

L'uomo del gas

L'ing. Enzo Barbaglia, presidente della Snam, è l'uomo del gas. Ha compiuto tutta la sua carriera in questa società, dove è entrato nel 1952, passando per gli incarichi di direttore (1958), direttore generale (1966), amministratore delegato (1972) e presidente (dal 1976). La storia del gas, per l'ENI, è una storia di successi in quanto ha portato al rinvimento di oltre 200 miliardi di mc di riserve nazionali e ad una serie di contratti di acquisto all'estero, alcuni dei quali con clausole di prezzo molto vantaggiose, i quali hanno consentito di continuare ad espandere l'apporto di questa fonte di energia anche quando le riserve nazionali hanno cominciato a declinare.

Tuttavia non mancano ombre, punti molto discussi, nella politica della Snam. Anzitutto proprio per i contratti all'estero, che sono numerosi — Libia, URSS, Olanda, Iran in vista del gasdotto per l'Europa, ed ora Algeria — ma potevano anche essere più dinamici. Per il gasdotto con l'Algeria, che interessa in modo decisivo il Mezzogiorno, si arriverà in ritardo sui tempi della domanda. La presenza nelle

politiche dei paesi produttori, di quali ancora si discute, il gas nell'atmosfera per mancanza di impianti di liquefazione e trasporto, è scarsa anche per insufficienza di capacità tecnologiche. Un altro capitolo discusso riguarda, invece, proprio le riserve nazionali ed in questo caso l'AGIP Mineraria ed il ruolo del dimissionario Egidi in questa società. Barbaglia, quando gli veniva posto il problema della produzione nazionale, rinvia sempre ai giudici ed alle decisioni dell'AGIP benché restasse incomprensibile, per osservatori esterni, il fatto che società doppiamente interconnesse — in quanto ambedue emarginate dai rapporti automatici di fornitura — non si presentassero solidalmente corresponsabili della politica di ricerca. E' noto che la ricerca di idrocarburi, pur non presentando rosee prospettive in Italia, tuttavia è rimasta incompiuta in varie direzioni: negli strati più profondi, saggiti (con risultati positivi) solo per una parte della Valle Padana e soprattutto nella città, per la incontrollata espansione delle periferie, in quartieri privi di organico collegamento con gli aspetti vitali e portanti dello sviluppo, diventa sempre più costosa. Concentrarsi in un'area ristretta, come la gestione economica nazionale, facendole gravitare su pochi servizi, la vita nelle città può diventare a più in fretta e più cara», carica dei conflitti che nascono dalla divisione in settori separati, non comunicanti fra loro, se non per mezzo del male comune della congestione.

Polemiche pretestuose e esigenze vere per la siderurgia italiana

Piano siderurgico a fine mese? È una ipotesi poco realistica

Il programma ha una importanza notevole e occorrerà muoversi con serietà ed impegno - A fine luglio si possono avere delle direttive - Conversazione con il compagno Speranza - Gioia Tauro e CEE

ROMA — E' serio e realistico ritenere che entro la fine di questo mese il ministro dell'Industria e il governo saranno in grado di iniziare alla CEE il piano siderurgico? al cui interno dovrà trovarsi anche la risposta per il caso di Gioia Tauro? E il piano siderurgico — risponde il compagno Francesco Speranza vice responsabile della commissione riforme e programmazione — ha una importanza notevole, per la sua rilevanza economica, e per i ricami tutti i contributi, e non si possono fare delle cose né poco serie né tanto meno affrettate. Non è perciò realistico ritenere che entro la fine del mese si possa avere il piano, tutt'al più si possono avere delle direttive.

Parlando di piano siderurgico, il primo riferimento che viene in mente è quello alla polemica sul V centro di Gioia Tauro e al rapporto Armani di cui tanto si è parlato in questi giorni.

«Per il V centro nonstante si fosse partiti con il piano di sbagliaio, mi pare che il dibattito nella commissione parlamentare per il Mezzogiorno ha permesso di correggere il tiro e di discutere di Gioia Tauro nell'ambito di un discorso che investe

l'intero settore siderurgico, tenendo, naturalmente, conto delle direttive della CEE. Invece, il rapporto Armani lo dobbiamo considerare niente di più che un valido contributo alla elaborazione del piano siderurgico, anche perché il suo contenuto è discutibile da molti punti di vista.

«Vediamo quali: a questo documento sono state fatte alcune critiche, anche dall'interno stesso dell'IRI, per il ragionamento puramente quantitativo su cui esso si basa. C'è un'iniziativa da dire che mentre il piano siderurgico elaborato dalla CEE fa costantemente richiami ai problemi della "qualità" dell'acciaio e insiste nel dire che le stime puramente quantitative sul consumo non sono state elaborate, il rapporto Armani si basa essenzialmente su ipotesi quantitative, dicendo che abbiamo quasi nulla sul "top" di acciaio che l'Italia deve produrre nei prossimi anni. Viene il sospetto, perciò, che il documento sia stato elaborato per sostenere che Bagazzi deve essere ristrutturato e Gioia Tauro non deve essere fatto».

«Mi pare che critiche siano state avanzate anche al rapporto che il prof. Armani ha stabilito tra andamento del reddito e capacità produttiva nel settore siderurgico.

«Sì, questo è un punto di fondo del rapporto che noi non condividiamo. Innanzitutto: quale è la capacità produttiva siderurgica del nostro paese? Certamente noi non pensiamo ad una siderurgia nazionale assistita o sovvenzionata dallo Stato, a bassi livelli di utilizzazione degli impianti. Né, tanto meno, neghiamo che in siderurgia ci sono, e debbono essere affrontati, problemi di produttività di costi, di competitività. Ma mi pare che valgano le osservazioni già fatte dal professor Saraceno. E' assolutamente irrealistico calcolare, come invece fa il rapporto, la capacità produttiva facendo riferimento ad impianti che lavorano al 90%. La media di utilizzazione degli impianti è al 70-75%; se prevediamo una capacità produttiva utilizzando la media del 90% ci troveremo di fronte ad una carenza produttiva, che lavorino al 90%.

«Ma se si intende oggi esattamente quando si parla di "capacità produttiva" è quella esistente oggi di fatto o è quella che si prevede possa aversi entro l'85 grazie all'impiego di impianti operanti al No-1, che fanno capo a gruppi privati? In questo caso, la ipotesi vera che muoverebbe qualsiasi discorso sulla "capacità produttiva" è quella di un tra-

sferimento della attività siderurgica dai settore pubblici a quello privato. Infine, il fabbisogno di acciaio come viene calcolato? Guardando al consumo che si è avuto dai 73 ad oggi, in piena crisi siderurgica, oppure al consumo che sarà necessario per procedere alla opera di riconversione dell'apparato produttivo del paese?».

«A questo punto però si pone un problema molto concreto: in che modo raccorderà il piano nazionale con le linee elaborate in sede CEE? Tu hai detto che bisogna tenere conto delle direttive della comunità. Cosa intendi dire?»

«Credo che qui sorgano una serie di domande alle quali occorrerà dare risposte: c'è in Italia lo sforzo di affrontare alcune situazioni di crisi produttiva attraverso piani di settore; un analogo discorso viene avanzato dalla CEE (per il siderurgico, ma anche il tessile, etc.). Che rapporto si stabilisce tra il piano nazionale e quello CEE? Il governo italiano va ad un'acquisizione critica delle direttive CEE? Oppure si limita a presentare le proposte italiane ed aspetta di vedere in che modo la CEE li accoglie? Sappiamo inoltre che il piano CEE sulla siderurgia è stato preparato da un organismo al quale hanno partecipato tutti gli stati membri. Di questo organismo l'Italia ha dato un contributo, ma mai oggi siamo solo in grado di dire, in Italia: queste sono le nostre idee; le presentiamo alla CEE e sentiamo

cosa dicono? Non dovremmo già sapere cosa dicono? Infine, nel documento CEE si dice, ad un certo punto, che alcune previsioni iniziali per la siderurgia sono state modificate perché sono intervenuti cambiamenti nella situazione economica. Non sarebbe allora opportuno conoscere quale è stato il criterio seguito per queste modifiche in modo da evitare disarmonie di trattamento nella CEE?».

«Torniamo alla polemica che si è scatenata nelle scorse settimane sulla stampa attorno a Gioia Tauro (polemica in buona parte rientrata anche perché mi pare che da parte del governo siano venute più voci a difesa di Gioia Tauro).

«Io credo che dietro la polemica scatenata attorno a Gioia Tauro si, Gioia Tauro no" c'è un attacco antimeridionale molto forte la cui sostanza è questa: nel Sud non si devono fare impianti industriali perché non rendono, perché le risorse sono poche, devono servire per consolidare l'apparato industriale del Nord. Ora noi siamo convinti che se nel Sud si trovano gli impianti già presi per nuovi investimenti, si condano, anche per il prossimo futuro, il Mezzogiorno a diventare una area assistita. Pensiamo invece che si deve andare ad una revisione, attenta, seria, complessiva di questi impegni, in modo da evitare decisioni caso per caso e sprechi di risorse».

Lina Tamburrino

Alto costo e bassa qualità dei servizi Dal black-out di New York alla vita nelle nostre città

Il piano triennale della Cispel - Tariffe ed efficienza, due aspetti del rapporto con i cittadini utenti

La interruzione prolungata dell'erogazione di energia elettrica a New York, il black-out, e la grande paura che ne è seguita, hanno qualcosa da dire sullo stato delle nostre città? Crediamo di sì. Quando i trasporti urbani si fermano, determinando «i paradisi bianchi» della circolazione, o cessa il servizio di raccolta dei rifiuti, emerge anche nelle nostre città il dato di fondo, universalmente conosciuto, della fragilità della città capitalista, della sua scarsa governabilità. Il dato tecnico comune, in queste situazioni di collasso, è costituito dalla grande estensione e sempre più articolate strutture di servizio, il peso che esse hanno sulla vita del singolo quando diventano inefficienti. Il dato sociale è l'estranietà della popolazione ai meccanismi che governano la città, da cui derivano l'incapacità di reagire razionalmente e quindi la paura, il panico.

Nella città «grande, sempre più grande», si sedimenta l'ostilità verso un organismo urbano che nelle sue espressioni e sempre più considerato come ostile e nemico, sebbene da esso dipenda la vita quotidiana; ostilità che si spiega con l'incapacità di rispondere ai bisogni rituali dell'uomo e delle famiglie. I fatti dimostrano che, se si considerano le città, per la incontrollata espansione delle periferie, in quartieri privi di organico collegamento con gli aspetti vitali e portanti dello sviluppo, diventa sempre più costosa. Concentrarsi in un'area ristretta, come la gestione economica nazionale, facendole gravitare su pochi servizi, la vita nelle città può diventare a più in fretta e più cara», carica dei conflitti che nascono dalla divisione in settori separati, non comunicanti fra loro, se non per mezzo del male comune della congestione.

Poniamo attenzione, anzitutto, ai costi economici. Nel «delirio» dell'espansione urbana, oggi sembra non vi siano tecnologie abbastanza avanzate per risolvere, anche a costo di grandi investimenti, i problemi. Siamo di fronte ad un sistema che è fondato sull'energia, una delle «strozziature» mondiali dello sviluppo. Elettricità, trasporti, illuminazione, acquedotti, igiene urbana, riscaldamento costituiscono il sistema portante della vita urbana e al tempo stesso una concentrazione delle contraddizioni che hanno portato al consumismo energetico, allo spreco di energia. Ed ogni qualvolta questo sistema viene colpito in una qualunque delle articolazioni di cui è formato, ma particolarmente in quella dell'energia che la collega fra loro, la città resta paralizzato.

Non occorre che sia la palea impropria, totale (ma temporanea), vi sono le parziali parziali, i tanti «black-out» dei servizi insufficienti o inefficienti, la catena delle carenze che con la loro continuità costituiscono una forma ben sottile di paralisi. La risposta è: un collettivo non sono, alla fine, che lo sbocco di una situazione logorante. Si è scoperto il contrasto fra consumi pubblici, più razionali ma meno sviluppati, e consumi privati: fra indigenza e povertà pubblica che si trasmette tutta intera sulle spalle della collettività, ed opulenza privata.

Anche per questa via la qualità della vita decade. La risposta da dare però non è semplice anche perché richiede un nuovo rapporto, una corretta stabilizzazione reciproca, fra cittadini e governo della città, fra popolazione utente e organismi che gestiscono i servizi.

La Confederazione dei servizi pubblici e degli enti locali (CISPPL) si è data un piano programmatico di tre anni 1977-'80, il quale già traduce in direttive di lavoro alcuni punti della mozione votata alla Camera: l'individuazione dei rinvoli di politica economica, la priorità del risanamento della finanza pubblica, il riequilibrio permanente della finanza locale, la riqualificazione della spesa. Fra i mezzi necessari, l'adeguamento programmatico delle tariffe al costo dei servizi, che comporta per il settore dei trasporti urbani l'apporto del costituente Fondo nazionale dei trasporti.

A 75 anni dalla legge sulla gestione municipale si è maturata la elaborazione di una nuova legislazione che inquadri l'assunzione e amministrazione dei servizi pubblici in modo corrispondente alle realtà, e possibilità, attuali. I cattivi risultati delle gestioni sono frutto anche di ritardi come questi. Alla mobilità del personale da un servizio all'altro, si trovano alcune maggiori risorse umane entro comparti chiusi, ed al superamento delle ingiuste differenziazioni di retribuzione gli si sta lavorando. Nel secondo semestre del 1977 le aziende pubbliche locali, col concorso di amministratori di tutti i partiti dell'arco costituzionale, imposteranno i bilanci con nuove idee-guida: definizione di parametri nazionali, regionali e locali di spesa per «unità di servizio», per «qualità di prestazione fornita», per «cittadinutenza» o per «area servita».

Armando Sarti

sono i servizi. La Confederazione dei servizi pubblici e degli enti locali (CISPPL) si è data un piano programmatico di tre anni 1977-'80, il quale già traduce in direttive di lavoro alcuni punti della mozione votata alla Camera: l'individuazione dei rinvoli di politica economica, la priorità del risanamento della finanza pubblica, il riequilibrio permanente della finanza locale, la riqualificazione della spesa. Fra i mezzi necessari, l'adeguamento programmatico delle tariffe al costo dei servizi, che comporta per il settore dei trasporti urbani l'apporto del costituente Fondo nazionale dei trasporti.

A 75 anni dalla legge sulla gestione municipale si è maturata la elaborazione di una nuova legislazione che inquadri l'assunzione e amministrazione dei servizi pubblici in modo corrispondente alle realtà, e possibilità, attuali. I cattivi risultati delle gestioni sono frutto anche di ritardi come questi. Alla mobilità del personale da un servizio all'altro, si trovano alcune maggiori risorse umane entro comparti chiusi, ed al superamento delle ingiuste differenziazioni di retribuzione gli si sta lavorando. Nel secondo semestre del 1977 le aziende pubbliche locali, col concorso di amministratori di tutti i partiti dell'arco costituzionale, imposteranno i bilanci con nuove idee-guida: definizione di parametri nazionali, regionali e locali di spesa per «unità di servizio», per «qualità di prestazione fornita», per «cittadinutenza» o per «area servita».

Opuno di questi concetti vuole individuare, e rendere evidente, il rapporto fra qualità sociale del servizio e costo richiesto per sostenerlo. Lo scopo è quello di far emergere la produttività sociale, la quale giustifica la tariffa richiesta mostrando l'economicità della prestazione corrispondente. Questi criteri, pubblicamente verificati, costituiscono il miglior controllo della amministrazione, rimangono cioè che oggi viene separato artificialmente, il risultato economico rispetto al servizio sociale.

La CISPPL intende rovesciare la tendenza corporativa. Sull'energia, i trasporti, la salute, l'igiene urbana, su tutti i fattori che organizzano la vita e l'economia della città, gli amministratori sono impegnati ad una presenza pubblica non formale. Nell'evoluzione del Paese, economia e società divergono sempre meno divisibili ed il risultato economico, l'efficienza, è realizzabile acquisendo il comportamento della popolazione agli obiettivi che ci proponiamo. Solo così l'insieme delle istituzioni amministrative esprime, in modo efficace, un disegno nazionale di risanamento della vita economica. La programmazione della spesa pubblica, diventa una vincente necessità, passa attraverso le articolazioni locali nella misura in cui si sviluppa attraverso di esse una consapevole partecipazione.

Dobbiamo superare una situazione, come l'attuale, nella quale i servizi sono ricevuti e tessuti da una collettività in attesa di risposte ai suoi problemi, risposte che senza la sua mobilitazione restano improbabili. Questo è il contributo principale, un modo nuovo di governare la città, che le aziende pubbliche locali possono dare per cambiare e migliorare la vita della gente. Ed è il contributo necessario per dare attuazione agli obiettivi del piano programmatico fra i partiti.

Armando Sarti

Lettere all'Unità

I 5 bocciati nella prima classe di un paese del Sud

Cari compagni, abbiamo letto sull'Unità del 2 luglio l'articolo riguardante i bambini bocciati alla prima elementare in un Comune della Sardegna. Noi vorremmo informare che anche qui a Verbeico si è verificata la stessa cosa e purtroppo in termini più gravi: alla scuola elementare (dove ogni anno ci sono decine e decine di bambini bocciati) in prima classe, su 15 iscritti, ben 5 sono stati bocciati. Da parte nostra, come sindaco in questi giorni prenderemo delle iniziative in favore di questi e degli altri bambini bocciati, ma riteniamo che questi bambini sono inaffidabili e irresponsabilmente emarginati dalla scuola al momento di essere ammessi con essa e questo è gravissimo.

Ma vediamo la situazione che sta alla base di tutto ciò. Verbeico è un paese agricolo per modo di dire (nella provincia di Cosenza con circa 5.500 abitanti, il 30% della popolazione è analfabeta, un altro 5-10% è semianalfabeta. Dei ragazzi che frequentano le elementari un buon 10% non si iscrive alle medie. La scuola materna e l'asilo funzionano solo per pochi bambini per altri no. E' la maggior parte di questi bambini che non hanno potuto frequentare la scuola materna, si trovano a dover frequentare una scuola che li ignora completamente, una scuola che per niente cura i problemi dei bambini. Eppure si potrebbe facilmente dimostrare che molti dei bambini promossi a scuola erano in realtà i migliori di quelle del 5 piccoli bocciati.

Ma... c'è un grosso «ma» (una «città» che a Verbeico è una grossa piaga): gli altri non erano del proletariato, erano figli di benestanti, di una borghesia, e così anche una volta e la classe operaia e contadina a fare le spese di un sistema scolastico che è mazzettato e corrotto, di una impalcatura scolastica malata e fradicia.

BIAGIO TUFO
Responsabile della CCdL di Verbeico (Cosenza)

Secca replica di Geymonat al giornale fascista

Caro direttore, mi mando per conoscenza copia della lettera che ho inviato al direttore del Secolo d'Italia. Ho appreso che il suo quotidiano ha pubblicato la mia lettera del 16 luglio. Ho una mia presunta intervista sui problemi della scienza e della cultura. La invito a terminare il suo articolo e a rendere noto ai suoi lettori, con il medesimo rilievo, che io non ho mai rilasciato, né intendo rilasciare, interviste al Secolo d'Italia, che esprime un'ideologia totalmente contraria alla mia fede politica. Presumo che il suo cronista abbia ricavato le mie dichiarazioni da un'intervista che ho concesso a un giornale di sinistra. Ho un funzionario della Montedison per il rilancio delle Edizioni scientifiche di questa casa editrice. In tal caso, lo stato gravemente scorretto riportare dichiarazioni senza citarne in modo esplicito la fonte, e senza averne autorizzato integralmente questa mia lettera dandome immediata assicurazione.

prof. LUDOVICO GEYMONAT
Direttore della Scuola di Scienze dell'Università degli studi di Milano

Risponde al lettore «severo col femminismo»

Cara Unità, la lettera del lettore «severo col femminismo» mi fa venire in mente l'intervento di un compagno edito dodici anni fa durante un dibattito sulla questione femminile: «Io sono d'accordo con le compagne — diceva —, hanno tutte le ragioni. Ma a casa mia se qualcuno tenta di rinunciare per obblighi familiari e domestici alla politica, alla scuola, alla cultura, allo scago, quello non voglio essere io». Ci colpì, prima di tutto, la sincerità (che è sempre una gran bella cosa), poi l'impegno onesto di quest'uomo che esce dal lavoro e viene a togliersi le illusioni (ammesso che ce ne fossimo mai fatte).

L'insegnamento implicito in questo discorso «spiacetole» è quello di non perdersi d'occhio. Se lo docente vogliono esercitare quel cervello (ormai pare che la maggioranza sia d'accordo: ce lo hanno), quella «capacità di avere sensazioni di gioia, sofferenza e piacere» che il «letto» è costretto a ricorrere ad un'aula o a un nido o in presilio? Non pensiamo alle grandi società che hanno piccoli proprietari e agli artigiani o ai commercianti. Cosa bisogna pensare? Che oltre a essere un uomo, si debba essere loro inflitto anche il castigo dell'IVA non recuperabile?

Paolo Corbelli che il ministro Padellaro che la sa tanto lunga si mettesse nei miei panni. Io faccio il benzinaio: cosa dirò ai miei clienti abituati che si troveranno nella situazione appena descritta? Forse dovrei difendere la logica di un provvedimento tanto categorico e privo di buon senso?

PASQUALE RIZZI
(Milano)

Non c'è che da registrarla tutti e in fretta: per iniziare a risolvere i problemi che il movimento delle donne ha posto e pone e per consolidare, andati avanti (a stare fermi, «lettore severo»), non si consolida un bel nulla, quella democrazia conquistata duramente da uomini e donne.

MADDALENA METRANO
(Porto S. Stefano - Grosseto)

Perché tanti ricorrono ai ciarlatani stranieri

Non solo dalla Sicilia ma anche dalla nostra circonvallazione Firenze giovani handicappati sono andati in Argentina per essere sottoposti ad interventi chirurgici al cervello. Ma, oltre a non averne alcuna speranza, alcuni di essi sono tornati in condizioni gravi, ridotti in uno stato di ebetismo, creando tra i loro familiari. Io sono della opinione che non si tratti di una truffa, ma di una truffa che colpisce soltanto il Sud dove per l'handicappato ci sarebbe solo il manicomio. Questa violenza viene esercitata in tutto il Paese. Anche da Torino e Milano si ha notizia di certe truffe e di ragazzi che insieme ai loro genitori hanno varcato l'oceano o sono in procinto di farlo.

Si tratta di problemi delicati che coinvolgono interessi umani, intoccabili dolori e speranze che nessuno può ignorare. Ebbene, nonostante la giusta e civile condanna espressa dalla stampa, molti genitori dei ragazzi handicappati con cui ho potuto parlare in questi giorni credono ancora in certe truffe e in interventi tipo quelli compiuti in Argentina. Alcuni di essi mi hanno detto che se trovassero i soldi necessari, qualunque cosa possa dare la scienza ufficiale, porterebbero i loro figli in Germania dal dottor Kruger (eppure è stato dimostrato che si tratta di un vero e proprio fittizio, che finalmente, dopo aver truffato alcune centinaia di genitori italiani anche in Germania, ha lasciato il paese ed esercita la professione).

Ecco la verità nuda e cruda: questa disperata fiducia nei ciarlatani e nelle loro terapie nasce dalle vergognose deficienze del sistema sanitario, dalla mancata prevenzione, dalla scarsa assistenza, dalla mancanza di servizi di riabilitazione. Ecco il vero retroscena in cui fioriscono la disperazione, la rabbia, l'angoscia, e la ricerca di «qualsiasi soluzione».

Non ci dobbiamo meravigliare se tanti ragazzi handicappati sono andati in Argentina: in Argentina, e dalle notizie ricevute che gli italiani sono la stragrande maggioranza. In Italia 80 mila bambini muoiono prima di aver compiuto il primo anno di vita, 10 mila di questi sono handicappati per tutta la vita per malformazioni dovute alla nascita. E' stato dimostrato, solo per quanto riguarda l'assistenza, che in Italia si verificano 100 incidenti ogni 100 mila nascite, mentre in Argentina, e dalle notizie ricevute che gli italiani sono la stragrande maggioranza. In Italia 80 mila bambini muoiono prima di aver compiuto il primo anno di vita, 10 mila di questi sono handicappati per tutta la vita per malformazioni dovute alla nascita. E' stato dimostrato, solo per quanto riguarda l'assistenza, che in Italia si verificano 100 incidenti ogni 100 mila nascite, mentre in Argentina, e dalle notizie ricevute che gli italiani sono la stragrande maggioranza. In Italia 80 mila bambini muoiono prima di aver compiuto il primo anno di vita, 10 mila di questi sono handicappati per tutta la vita per malformazioni dovute alla nascita. E' stato dimostrato, solo per quanto riguarda l'assistenza, che in Italia si verificano 100 incidenti ogni 100 mila nascite, mentre in Argentina, e dalle notizie ricevute che gli italiani sono la stragrande maggioranza.

BRUNO MASCHERINI
(Consigliere del Comune di Firenze e membro del Consiglio regionale dell'AIAS)

I benzinaio e la scheda intestata a una sola vettura

Egregio direttore, il recente decreto ministeriale in decorrenza dall'1 agosto, che prevede la possibilità di intestare una sola scheda intestata ad una vettura e solo a quella, contiene un'ingiustizia bella e buona che solo l'ottusità di un ministro e di un governo poteva non vedere.

Cosa succederà nei frequenti casi d'incidente di quanti che mettono fuori uso, anche solo temporaneamente, una vettura? Dovranno essere costretti a ricorrere ad un'aula o a un nido o in presilio? Non pensiamo alle grandi società che hanno piccoli proprietari e agli artigiani o ai commercianti. Cosa bisogna pensare? Che oltre a essere un uomo, si debba essere loro inflitto anche il castigo dell'IVA non recuperabile?

Paolo Corbelli che il ministro Padellaro che la sa tanto lunga si mettesse nei miei panni. Io faccio il benzinaio: cosa dirò ai miei clienti abituati che si troveranno nella situazione appena descritta? Forse dovrei difendere la logica di un provvedimento tanto categorico e privo di buon senso?

mondo operaio
Rivista mensile del Partito Socialista Italiano

7/8 luglio-agosto 1977
è uscito il numero di

luglio-agosto

Il movimento sindacale dopo i Congressi
Riforma dello Stato e alternativa della sinistra
Il PSI negli anni del frontismo
La battaglia antifascista di Pietro Nenni
Carlo Rosselli e l'antifascismo
Max Adler e la filosofia dell'austro-marxismo
I socialisti spagnoli e l'Europa